

Rapporto /PMI

Per artigiani e Pmi il futuro è ancora incerto. Lo spiega il "Barometro della crisi", un'indagine condotta dalla Cna



CHRISTIAN BENNA

Milano
Artigiani e piccoli imprenditori non licenziano. Neppure in mezzo alla grande crisi. Ma devono fare i conti con volumi d'affari in calo che paralizzano gli investimenti, un accesso al credito che procede a singhiozzo e una domanda interna ancora a rilento. Per tirare avanti perciò si naviga a vista, puntando sulle eccellenze dei prodotti e sul saper fare. È una ripresa col freno tirato quella delle Pmi che si affacciano al 2010 secondo "Barometro della crisi", l'indagine della Cna, la confederazione nazionale dell'artigianato, che tasta regolarmente la salute delle piccole e micro imprese italiane.

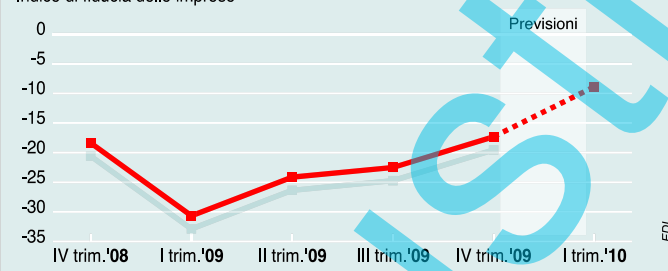
Anche nel quarto trimestre 2009 si sono protratte le difficoltà del sistema Pmi Italia. Tanto che la boccata d'ossigeno di un Pil in crescita, +0,6%, nel terzo trimestre, sfiora senza risolvere micro e piccole imprese. Stando alla ricerca l'indicatore della produzione segna ancora profondo rosso, con un saldo tra giudizi negativi e positivi a meno diciotto. Un valore che migliora di sei punti il precedente consuntivo ma che risulta ben al di sotto rispetto alle attese dell'ultima rilevazione (-5). Solo il 17% delle imprese interpellato dichiara di aver aumentato gli ordinativi. Il basso utilizzo della capacità produttiva e la debole domanda interna tengono al palo gli investimenti. Il 45% delle imprese dichiara che metterà mano al portafoglio per la spesa in beni strumentali, ma di questo solo il 12% lo farà per nuovi impianti.

Un quadro a tinte grigie che inevitabilmente si abbatte sulla redditività aziendale, con un utile lordo ancora negativo per buona parte delle imprese. Spiegano gli autori del "Barometro" di Cna:

Ripresa al rallentatore ma l'occupazione tiene

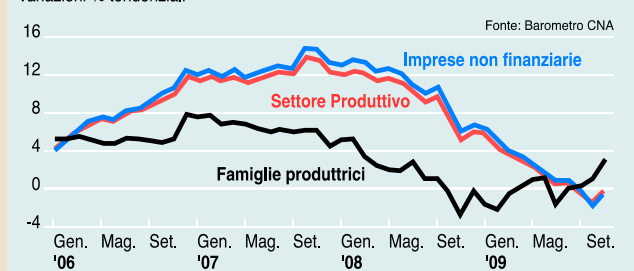
Volumi d'affari ancora in calo, investimenti al minimo, credito difficile e domanda con il freno tirato sono i problemi che complicano la situazione. Le aziende resistono grazie all'alta qualità dei loro prodotti

Il Barometro CNA
Indice di fiducia delle imprese



Le tabelle qui accanto elaborate dalla ricerca della Cna "Barometro della crisi" fanno il punto sulla situazione attuale e sul futuro delle Pmi

Gli impieghi verso il settore produttivo in Italia
Variazioni % tendenziali



«Gli effetti della crisi sulle Pmi non si sono ancora attenuati. O almeno non quanto ci si attendeva. Solo una minoranza è riuscita ad agganciare la ripresa. Il resto fa fatica. E le aspettative per il 2010 sono tutte all'insegna dell'incertezza».

L'ennesimo semestre di passione per le Pmi è documentato anche dalla ricerca di Unioncamere sulla natalità e mortalità delle aziende. A fronte di un leggero miglioramento generale, le imprese artigiane sono rimaste indietro. Infatti, a fine 2009, nonostante il saldo complessivo di 17.385 imprese (pari a un tasso di crescita dello 0,28% il più basso dal 2003), quello delle Pmi artigiane è risultato per la prima volta negativo (-15.914), riflettendo la crescita delle cessazioni (+3,7%) e la forte diminuzione delle iscrizioni (-13,5%) rispetto al 2008. Solo nel comparto alimentare si registra un saldo positivo del volume affari. Gli altri settori, sia industriali sia dei servizi, appaiono invece accomunati da contrazioni delle vendite di ordine infe-

riore a quelle registrate nel precedente trimestre.

Sul versante occupazionale arrivano invece notizie positive. Il dato incoraggiante riguarda la frenata della caduta delle ore la-

vorate, con l'indicatore che recupe-
pera 5 punti rispetto alla precedente rilevazione, attestandosi a meno 16. L'80% delle imprese intervistate dice di non aver alterato l'organico aziendale. Precisano

ancora alla Cna: «Si tratta di piccole aziende con meno di 15 dipendenti, ma forti di un'eccellenza nei processi produttivi. Anche in momenti di crisi prevale la solidarietà e la consapevolezza che certe capacità non si possono sostituire in fretta». E proprio dalla qualità, dalle eccellenze Pmi, che si può ripartire, secondo Marina Puricelli, responsabile piattaforma Pmi della Sda Bocconi. «Lo scenario è forse ancora grigio» dice «Ma se poi si va a guardare nei capannoni, anche di comparti particolarmente colpiti, come il tessile e il metalmeccanico, si trovano fior di imprese che lavorano bene e guadagnano mercato. Bisogna quindi distinguere. Molti terzisti sono stati travolti dalla crisi. Altre aziende, che hanno diversificato, puntando su qualità e innovazione, pur patendo, oggi, si propongono più forti sui mercati».

Non manca, comunque, chi intravede una svolta. Stando a un'indagine Unicredit, commissionata a più di 200 tra Confidi, as-

soziazioni di categoria e un campione di oltre 6 mila piccoli imprenditori, si registra una significativa inversione di tendenza dell'indice di fiducia tra i settori merceologici. Il commercio al dettaglio, in risalita di 6 punti rispetto al 2008, è più ottimista del commercio all'ingrosso che invece ha perso 4 punti. L'industria, con un gap di 7 punti, emerge invece come il comparto meno fiducioso in assoluto. La vera ripresa arriverà solo a fine 2010. Lo dicono i dati di un sondaggio internazionale Kpmg, secondo il quale il 44% delle Pmi europee intravede la svolta entro dodici mesi.

Per quanto riguarda l'Italia, lo studio offre un quadro in "chiaroscuro". Il 60% delle imprese italiane comprese nel campione prevede l'uscita dal tunnel già per la fine del 2010. O perlomeno, secondo il 71% delle aziende, si aspetta buone prospettive per i prossimi 12 mesi. Per Luca Ferranti, partner Kpmg e curatore dei risultati italiani dello studio, «la capacità di innovare e la qualità del prodotto sono da sempre le caratteristiche che hanno consentito alle imprese italiane del Middle Market di eccellere. È quindi incoraggiante riscontrare quest'attenzione per la qualità del prodotto. La ricerca, in questo senso, dimostra che gli imprenditori nel nostro Paese hanno ancora voglia di rischiare». Se l'occupazione tiene tuttavia non ci saranno nuove assunzioni. Solo il 10% delle imprese conta di rafforzare l'organico. In generale, è diffusa la consapevolezza che per recuperare competitività saranno necessari interventi sul modello di business ed importanti processi di ristrutturazione.

Un altro tema che occupa un posto di primo piano riguarda il credito. Per il 44% delle imprese italiane, quello dell'accesso a nuove fonti di finanziamento rimane un aspetto cruciale per ripartire. Il 46% delle imprese, non si aspetta cambiamenti nella disponibilità del sistema bancario a concedere nuovo credito, mentre il 20% si aspetta difficoltà maggiori ed il 34% un miglioramento.

Solo il 12% degli intervistati ha deciso di spendere per nuovi impianti

Produzione, l'indice riprende quota lo rivelano le stime di Confindustria

Milano
Confindustria stima in gennaio un recupero della produzione industriale dello 0,8% mensile che compensa il calo dello 0,7% di dicembre su novembre (dato Istat). Rimane ancora ampio il gap dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008): -21,5% in gennaio. Molto modesto (+5,3%) il miglioramento dai minimi di marzo 2009. La produzione prosegue lungo un percorso di graduale e discontinua risalita. Nel primo trimestre 2010 si delinea uno scenario più favorevole, dopo la contrazione del quarto trimestre 2009 (-0,8% sul terzo). In gennaio il relativo indice Pmi si è portato ai massimi dal settembre 2007 (a 55,1, da 54,5): un risultato positivo per il quarto mese consecutivo.

"In quei capannoni lavorano fior di imprese che guadagnano mercato"

ADRIANO BONAFEDE

L'INTERVISTA

Roma
«Sì, lo so. Tutti si aspettano la ripresa nel corso del 2010. Secondo i dati in nostro possesso in effetti è già in atto. Purtroppo si tratta di un processo che, contrariamente a quel che ci attendevamo qualche mese fa, si sta rivelando più lento del previsto». Non è pessimista Ivan Malavasi, presidente della Cna, una delle due grandi federazioni delle imprese artigiane. Ma neppure, stando ai dati che sono emersi finora, neppure molto ottimista.

Parla Ivan Malavasi, presidente della Cna: "Fornitori penalizzati"
Ma, insomma, quando potremo dire di essere usciti dal guado?

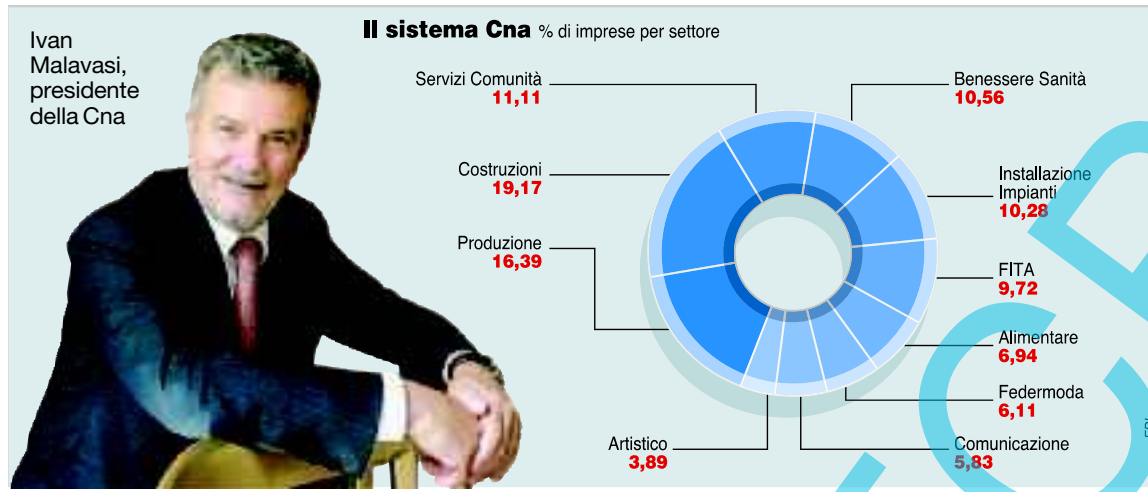
«Dai dati in nostro possesso, prevediamo che la svolta vera e propria avverrà dal secondo semestre in poi. Anche adesso ci sono segnali positivi, ma si sta risalendo a china più lentamente di quanto le nostre stesse imprese ci indicavano qualche mese fa e di come forse avremmo voluto». **Dachecosaedachièrainataalripresa?**

«Dalla Cina e dalle aree asiatiche, in parte anche dagli Usa. L'Europa invece sta ancora arrancando e l'Italia più di altri paesi».

La crisi ha toccato tutti i settori dell'artigianato o alcuni in particolare?

«Tutti i comparti, ovviamente, so-

“Puntiamo sul secondo semestre”



no stati colpiti. basti pensare che nell'ultimo trimestre del 2009 c'è un saldo negativo fra imprese nate a chiu- se di 16 mila. Ovvero il 3,7 per cento in meno. Se si considera che tra il 2006 e il 2007 c'era stato un aumento record nel saldo di nuove imprese del 3,5 per cento, è come dire che gli ultimi tre mesi sono mangiati i progressi fatti in precedenza in un intero anno. Comunque, se si va a guardare ai settori, la situazione non è

uguale per tutti...». **Per chi è peggio?**
«Senza dubbio per le imprese artigiane del settore edile. Come si sa, questo è l'ultimo comparto a entrare in crisi ma è anche l'ultimo a risolle- varsi. Se non ripartono subito le opere pubbliche o non si allentano i vin- coli di bilancio per i Comuni e gli en- ti locali la situazione non potrà che peggiorare». **Qual è la situazione sul fronte del**

credito?
«Proprio da qui vengono i segnali migliori. Nell'ultimo trimestre del- l'anno scorso sembra che si sia in- vertita la rotta. È diventato meno dif- ficile accedere al credito, mentre è aumentata la disponibilità di finan- ziamenti. Non so perché ciò sia acca- duto: forse perché le banche si sono ripatrimonializzate. Certo, può aver giocato un ruolo anche la caduta nel numero delle imprese: siccome so-

no meno di prima, ora il credito si di- stribuisce meglio».

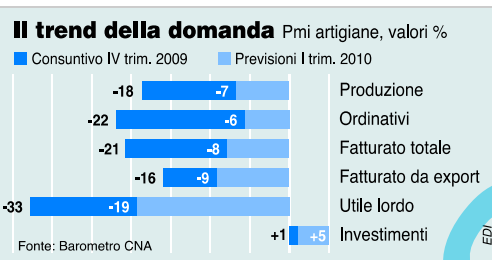
Che segnali vengono dagli ordi- nativi?

«Non sono poi così buoni. Nell'ul- timo trimestre c'è stato un meno 18 per cento anno su anno. Ma la ridu- zione tendenziale del primo trime- stre 2010 si affievolisce a meno 6-7 punti. Quindi si continua a migliora- re».

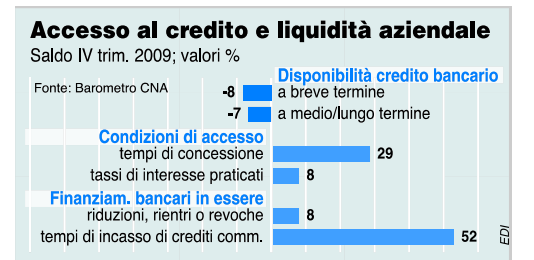
C'è qualcosa di particolare in questa crisi, qualcosa che non si è mai manifestato prima?

«Forse una cosa: sembra diventa- to un optional pagare i fornitori. Le imprese artigiane che dichiarano un peggioramento delle condizioni di pagamento sono il 55 per cento. Dal primo trimestre del 2009 questo da- to è costantemente peggiorato. For- se lo Stato che ha fatto scuola. Ma la verità è che oggi gli uffici commer- ciali delle imprese hanno di fatto l'ordine di pagare i fornitori in ritar- do. Così si scaricano su questi ultimi i costi del finanziamento che magari la banca non dà, in modo da ridurre i costi finanziari e amplificare l'utile. Inutile dire che sono le imprese arti- giane le più colpite da questo sistema che mi sembra una sorta di ricatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli investimenti nella tecnologia hanno permesso alla Torneria Metalli di Cucciago (Como) di superare i momenti difficili



Nell'edilizia la crisi è ancora pesante ma la "Bertoni" di Maranello l'ha affrontata puntando su innovazione e professionalità dei dipendenti

LUIGI DELL'OLIO

Milano
Meno utili per le casse fami- liari e meno investi- menti sui prodotti e i processi, pur di mantenere in- tatta la base occupazionale. È un atteggiamento diffuso in questa fase ancora difficile per l'economia tra le piccole e me- die imprese, strette tra le aspet- tative di ripresa e una situazio- ne dei conti difficile da sostene- re ancora a lungo. Un filo rosso che accomuna le storie di tre aziende, per il resto molto di- verse tra loro, per ubicazione, settore di attività e strategie di business.

“**Sotto accusa lo stato attuale della formazione professionale: i corsi funzionano poco e male**”

è un po' attutita dagli investi- menti che abbiamo fatto negli anni passati sul fronte dell'in- novazione e della qualità». La scelta più importante è stata compiuta una decina di annifi, con il cambio del posiziona- mento verso la fascia alta del mercato: «Piuttosto che starci a lamentare della concorrenza straniera, che per altro resta molto agguerrita nella nostra zona, abbiamo cercato di antic- ipare l'evoluzione del merca- to, studiando gli spazi ancora li- beri — spiega Binazzi, che ri- corda l'importanza della sua laurea in Scienze sociali — ana-

Il personale qualificato non si tocca

Insieme all'innovazione è una carta decisiva per uscire vincenti dalla crisi

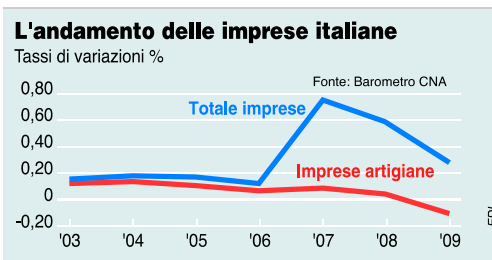


lizzare i problemi prima che esi- sti diventassero cronici». Il pas- so successivo è stata la crescita sul fronte del capitale, «per ave- re spalle più robuste di fronte a mercati soggetti a frequenti oscillazioni. Oltre a questo, un limite storico degli artigiani è stato quello di non percepirsi come imprenditori. Invece, l'attenzione quotidiana ai con- ti è fondamentale per operare in mercati che diventano sem- pre più complessi».

Oggi Confezioni Bilò è una realtà con 17 dipendenti e un indotto di circa cinquanta per- sone, che realizza capi di abbi- gliamento «dal figurino al pro- dotto finito» per le grandi aziende del settore. Nonostan- te la crisi, l'azienda nell'ultimo anno ha assunto cinque perso- ne, quattro delle quali stranie-

re: «Al di là della congiuntura, che nelle ultime settimane ha mostrato segnali di migliora- mento, il vero problema è che nel nostro paese si fatica a re- perire personale qualificato — la- menta Binazzi — Le scuole pro- fessionali hanno perso qualità

negli ultimi anni e le aziende arti- giane non hanno la possibilità di farsi carico, da sole, della for- mazione. E' il momento di una riforma seria su questo fronte, partendo da quel grande capi- tale che è rappresentato dai tanti lavoratori in mobilità, che



Puntare su qualità e fascia alta del mercato è stata la carta vincente di "Confezioni Bilò", azienda con sede a Levano, nell'aretino

IL FINANZIAMENTO

La Banca europea in soccorso delle Pmi abruzzesi

La Banca Europea per gli investimenti (Bei) sosterrà le micro, piccole e medie imprese abruzzesi (comprese quelle artigiane) con un finanziamento iniziale di cento milioni di euro quale provvista per gli Istituti Intermediari. La Regione ha ottenuto la somministrazione di fondi per cofinanziare gli investimenti delle aziende che predisporranno progetti efficaci per il recupero o lo sviluppo dell'attività produttiva.

accoglierebbero volentieri una possibilità di riqualificazione».

Dalla moda alle costruzioni, settore in cui opera Impresa Bertoni, srl di Maranello in provincia di Modena. «Nel nostro comparto la crisi è durissima e, probabilmente, il peggio non è ancora arrivato — riflette il di- rettore tecnico Andrea Bertoni — Nonostante questo, non mi sognerei mai di licenziare, a meno di non essere costretto tassativamente a farlo. Per una realtà come la nostra, focalizza- ta soprattutto sulle costruzioni residenziali di qualità, il personale è la dote più importante da impie- gare, la leva da attivare per intercettare il prima possibile la ripresa». Impresa Bertoni ha af- frontato la crisi riportando all'interno alcune attività in preceden- za esternalizzate, come la carpenteria, e ricor- rendo agli ammortizza- tori sociali. Oltre che congelando i nuovi in- vestimenti. La tenuta è merito anche della riorganizza- zione sul fronte dei materia- li, delle tecnologie e dei proces- si avviati dalla seconda genera- zione che è arrivata alla plancia di comando una decina di anni fa: «Senza quella sterzata, proba- bilmente avremmo già chiu- so», commenta Bertoni.

Dello stesso avviso è Enrico Benati, titolare della Torneria Metalli di Cucciago, in provin- cia di Como, specializzata in la- vorazioni meccaniche per con- to terzi, come le altre due azien- de a conduzione familiare: «Gli investimenti nelle tecnologie realizzati negli anni di crescita hanno salvato molte aziende artigiane come la nostra», ri- flette adesso. Il resto lo ha fatto il patrimonio di risorse umane, che spesso fa invidia alle azien- de più grandi: «Le professiona- lità qualificate sono il nostro

“**Investimenti nelle tecnologie e studio dei mercati hanno salvato molte aziende artigiane**”

valore aggiunto rispetto alle aziende che portano la concorrenza solo sul piano dei prezzi — spiega Enrico Benati — Abbiamo dieci dipen- denti e ce li teniamo stretti, anche perché la situazione economica è comunque in leggero miglioramento». An- che Benati chiama, però, in causa il deficit di formazione nel no- stro paese: «Abbiamo imparato a fare da soli per non restare scoperti sul fronte della professionalità: or- ganizziamo i corsi direttamen- te in azienda, con diversi step ripetuti negli anni, anche se questo incide pesantemente sui costi dell'azienda», è la con- clusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA